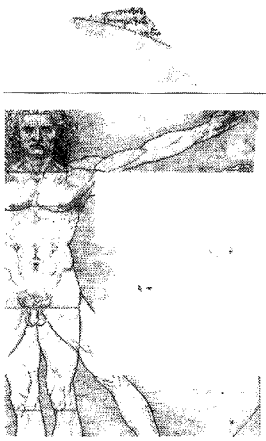
CORRIERE DELLA SERA

Data 10-05-2016
Pagina 26/27
Foglio 1 / 4

La ricerca Siamo in coda nella classifica dei Paesi capaci di richiamare studiosi di altre nazioni. Eppure in centri come l'Iit di Genova la metà viene dall'estero. Come agiscono le aree di eccellenza? Con stipendi adeguati, autonomia di budget, meritocrazia. Aspettando il piano nazionale

Autonomia, investimenti e flessibilità C'è chi sa attrarre i «cervelli» stranieri

di **Giovanni Caprara**



proprio vero che il «Bel Paese» non attrae ricercatori stranieri? Forse oggi si possono dare risposte diverse capaci di superare lo stereotipo che «qui tutto va male e che è meglio fuggire». Certo, le indagini talvolta non incoraggiano quando misurano una realtà che spesso offre esempi contradditori, ostacoli assurdi.

Nelle scorse settimane una ricerca pubblicata sulla rivista britannica *Nature* ha analizzato quali sono oggi i paesi europei più bravi e capaci nel richiamare e trattenere scienziati da altre nazioni. L'indagine è di due ricercatori del Dipartimento di Computer Engineering and Mathematics dell'Università spagnola di Tarragona, vicino a Barcellona: Alex Arenas e Manlio de Domenico, fisico italiano arrivato nella cittadina patrimonio Unesco quattro anni fa. Esaminando i dati dell'Unione Europea tra il 2007 e il 2014 riguardanti la mobilità e legati ai fondi messi a disposizione dal Settimo Programma Quadro, è emerso che il punteggio più alto era conquistato dalla Svizzera e dalla Gran Bretagna. Nel gruppo di coda della classifica si colloca l'Italia; una posizione segnalata come un caso perché — si fa notare — nei sette anni del piano il nostro Paese ha contemporaneamente perso scienziati e non è stato in grado di attrarne in modo significativo. L'analisi dimostra che il livello di fondi dedicati alla ricerca in una nazione è tanto importante quanto l'abilità del governo a creare meccanismi di richiamo (ad esempio, salari competitivi), oppure, per evitare la fuga, varare provvedimenti per assicurare un futuro alla loro ricerca.

Le eccezioni virtuose

Se le difficoltà nella Penisola esistono è anche vero che negli ultimi anni si sono manifestate realtà e iniziative in grado di funzionare da attrattori. Lo dimostra il campione di alcuni centri ricerca uscito da una ricognizione nelle varie Regioni tra il Nord e il Sud. Con dei record significativi, come l'Istituto Italiano di tecnologia (Iit) dove quasi la metà dei sui 1.100 ricercatori arrivano da una cinquantina di nazioni. Pure altri centri possono vantare percentuali ragguardevoli (in media da un quarto ad un terzo del numero complessivo). Proprio le cifre e la produttività scientifica di questi gruppi rivelano che, nonostante tutto, c'è qualcosa che cambia e che esiste una spinta a modificare la situazione in meglio ben governata da coloro che sono alla guida dei centri considerati.

«Dobbiamo essere attrattivi — afferma deciso Alberto Mantovani docente alla Humanitas University e direttore del Centro di ricerca Humanitas —. La corsa all'*oro grigio*, ai cervelli, è in atto tra tutti i Paesi e l'Italia non è ancora molto partecipe a causa dei problemi del nostro sistema: dalle difficoltà dei visti alle regole non adatte al reclutamento degli stranieri. In tale contesto noi e pochi altri rappresentiamo un'eccezione che comunque esiste. Ci salvano in particolare le Charities come Airc perché sono uno sportello affidabile nei finanziamenti adottando un criterio meritocratico. Io sono ottimista anche perché vivo in un'area del Paese che attrae cervelli, trovandone qui altri in grado di battersi alla pari in contesti di intelligenza spesso fuori dal comune».

«Abbiamo co-finanziato al 60% due programmi per borse di studio dell'Unione Europea per 2,5 milioni di euro — nota Pier Giuseppe Torrani, presidente Airc — destinati a favorire la mobilità dei ricercatori in Europa. Ciò ha permesso di far giungere diversi scienziati che giudicano la ricerca oncologica nel nostro Paese di alto livello e dotata di strumentazioni d'avanguardia. All'Istituto Firc di oncologia molecolare Ifom di Milano ci sono studiosi provenienti dall'India al Giappone e noi stessi abbiamo creato da loro dei nostri laboratori. Ora siamo in trattative con altre Charities americane e britanniche per realizzare delle joint venture finalizzate ad accrescere proprio gli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

scambi».

Allentare la burocrazia

A Trento è sbarcato persino il colosso americano Microsoft creando in collaborazione con l'Università il centro Cosbi (Centre for Computational and Systems Biology) dove la ricerca informatica è rivolta alle scienze della vita. «La partecipazione tra i fondatori è paritaria — nota il presidente Corrado Priami —. Gli obiettivi rivolti ai risultati applicabili e le regole private nella gestione favoriscono sia l'arrivo dei ricercatori stranieri sia quello dei capitali con i quali finanziamo il 90% delle nostre attività. Ciò che serve è flessibilità e niente burocrazia. L'esperienza dimostra che se si vuole si possono fare cose buone».

Un altro caso particolare è rappresentato dall'International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology dell'Unido, a Trieste, organismo delle Nazioni Unite nato per aiutare i Paesi in via di sviluppo nello sviluppo dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie nel quale si incontrano anche cinesi, russi, americani ed europei. «Riceviamo centinaia di richieste all'anno — nota il direttore generale Mauro Giacca — a dimostrazione che i laboratori dove si lavora con efficacia suscitano l'interesse degli stranieri. Anzi il fatto di essere in Italia diventa un bonus ulteriore per venirci. Anche da noi esistono realtà nella ricerca che nulla hanno da invidiare ai centri di altri Paesi».

È interessante notare come le competenze si manifestino in un panorama molto ampio e d'avanguardia attraendo cervelli che qui trovano terreno favorevole per il lavoro e la loro crescita. A Napoli la Stazione zoologica «Anton Dohrn» affacciata sul lungomare del golfo è uno dei luoghi-riferimento internazionale per lo studio della biologia marina. La sua tradizione è di lunga data tanto che il fondatore e primo direttore Anton Dohrn nella seconda metà dell'Ottocento arrivava da Stettino e nei suoi studi si confrontava con Charles Darwin. «Abbiamo decine di scienziati da dodici nazioni — precisa il presidente Roberto Danovaro —. Bisogna far capire che la loro presenza è importante per il nostro Paese anche perché, oltre a portare modelli di lavoro preziosi, aumentano le opportunità di avere fondi dall'Unione Europea. Per favorire l'afflusso è necessario creare cattedre speciali con stipendi altrettanto speciali necessari a sostenere la concorrenza. Aspettiamo con ansia l'approvazione della legge delega del ministro Madia che rende più flessibili i meccanismi di ingresso nei centri di ricerca pubblici togliendo alcuni aspetti paradossali: come la conoscenza della lingua italiana».

Negli anni Novanta a Firenze il fisico Massimo Inguscio e il chimico Salvatore Califano dell'Università di Firenze fondavano il laboratorio interdisciplinare Lens (European Laboratory for Non Linear Spectroscopy) diventato un'istituzione europea di primo piano nel campo della fotonica e delle neuroscienze. Qui il simbolo dell'attrattività è rappresentato da Diederik Wiersma. «Mi occupavo di Laser all'Università di Amsterdam — racconta — ma cercavo un centro di eccellenza internazionale. Scoprii il Lens riuscendo ad entrarci grazie al Cnr». E da ricercatore poi è diventato il direttore. «Ho ricevuto una buona offerta dall'Università di Utrecht ma ho rifiutato— dice —: il laboratorio fiorentino è una bellissima realtà di ricerca».

Adesso che prospettive si aprono per il futuro? Sarà possibile passare da sparse realtà a centri dove gli stranieri sono numerosi e di casa come in altri Paesi ? «Il nuovo piano nazionale della ricerca appena varato rende questa prospettiva più praticabile creando delle condizioni prima inesistenti — afferma Massimo Inguscio, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche —. E nella stessa direzione si muove il piano triennale del Cnr ormai definito nel quale si prevede la chiamata diretta degli stranieri. Si attueranno soprattutto dei provvedimenti capaci di fornire un aiuto adeguato a chi arriva garantendo possibilità di sviluppo».

Le caratteristiche da sviluppare

Ma, tornando al record di stranieri segnato dall'Iit di Genova, quali possono essere le ragioni di un flusso tanto elevato? «Ci sono tre motivi — spiega il direttore scientifico Roberto Cingolani —. Il primo è che trovano una grande struttura analoga ad altre internazionali; il secondo è un meccanismo di reclutamento di tipo omogeneo a quello esistente in altre nazioni nel quale si riconoscono facilmente; il terzo è l'autonomia di budget e di ricerca poi rigorosamente valutata. Siamo una Fondazione di diritto privato di proprietà dello Stato e quindi i controlli e la trasparenza sono eguali agli altri enti statali. Per gli stranieri venire da noi è un buon investimento e con i metodi adottati l'Istituto diventa attrattore perché credibile. Siamo il Paese più bello del mondo, tutto sta nell'offrire buone condizioni. I problemi esistono anche altrove ma noi abbiamo la tendenza a ingigantirli. Gli stranieri vanno dove sanno di trovare buoni cervelli e in Italia ce ne sono in abbondanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 10-05-2016
Pagina 26/27
Foglio 3 / 4

40.509

50

per cento la quota dei ricercatori stranieri presente all'Iit di Genova, la metà di 1.100

12

nazioni: quelle da cui proviene la quota di stranieri che lavora al centro «Humanitas» di Milano

Il canale
Il «Bello dell'Italia» è anche online, all'indirizzo *www.corriere.it/bello-italia*

FONDAZIONE ITALIA PATRIA DELLA BELLEZZA

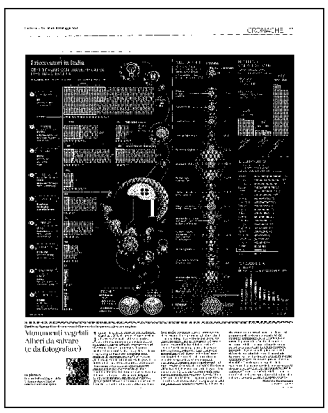
Il partner
Il progetto è una iniziativa del «Corriere» con Fondazione Italia Patria della Bellezza

Microsoft ha scelto Trento, Napoli vanta un primato europeo nella biologia marina «I capitali arrivano se ci sono criteri chiari»

Gli studiosi

Tanti sono i ricercatori italiani e stranieri che lavorano negli atenei statali e non statali in Italia. Il numero più alto di persone si riscontra nell'area scientifico-disciplinare dell'Ingegneria industriale e dell'informazione, dove studiano 5.266 ricercatori, mentre quello più basso si trova a Scienze della Terra, dove l'oro grigio, cioè i «cervelli», sono appena 819

Autonomia, investimenti e flessibilità C'è chi sa attrarre i «cervelli» stranieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

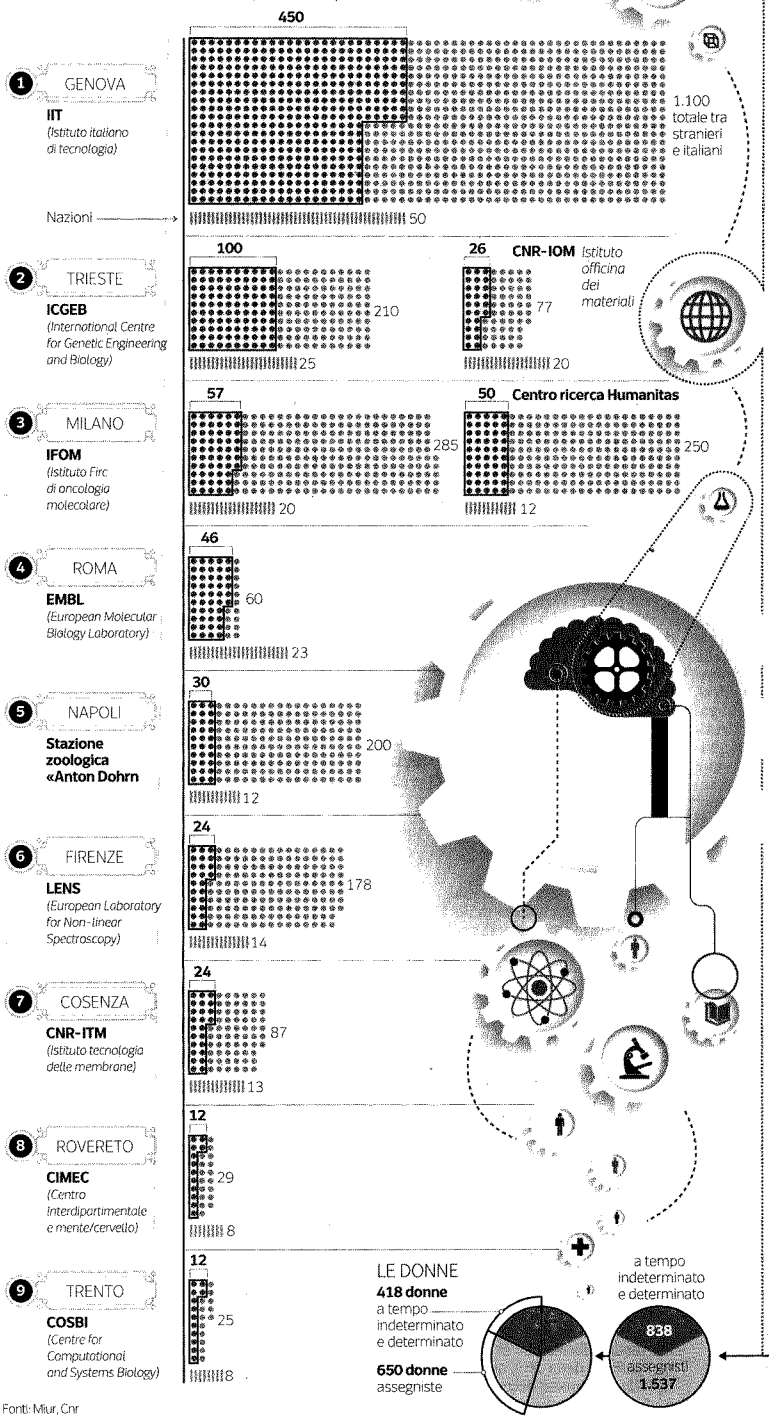
CORRIERE DELLA SERA

Data 10-05-2016
Pagina 26/27
Foglio 4 / 4

I ricercatori in Italia

CENTRI ITALIANI CON UNA SIGNIFICATIVA PRESENZA STRANIERA

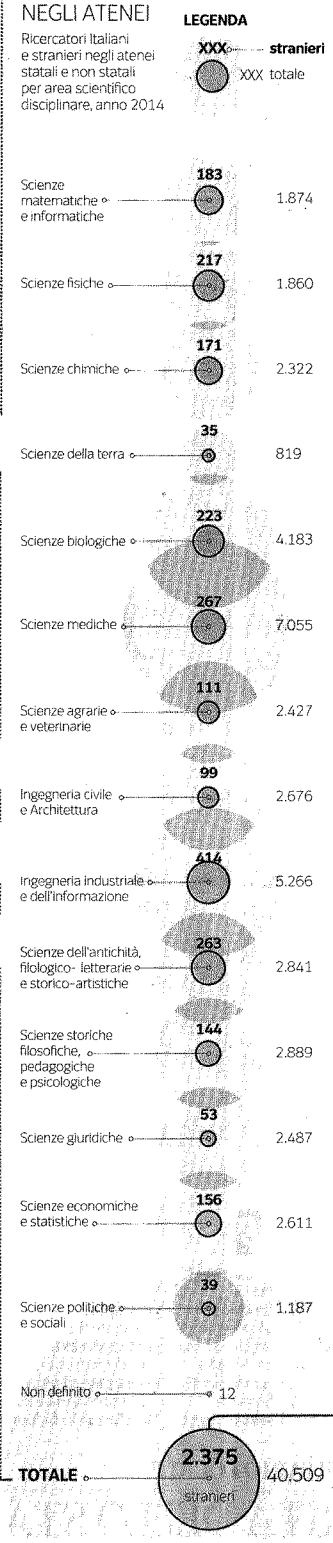
LEGENDA ● = stranieri ● = italiani { = nazioni di provenienza



Fonti: Miur, Cnr

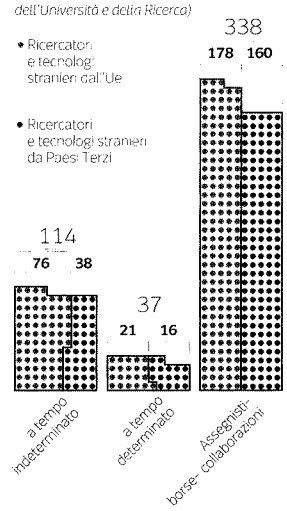
NEGLI ATENEI

Ricercatori italiani e stranieri negli atenei statali e non statali per area scientifico disciplinare, anno 2014



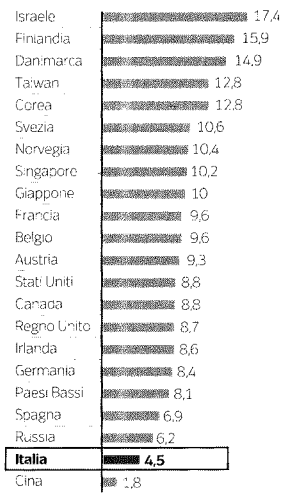
NEGLI ENTI VIGILATI DAL MIUR

(Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca)

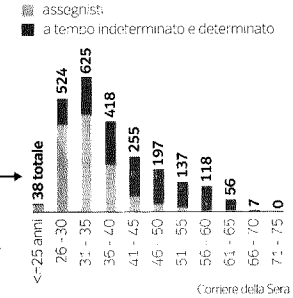


IL CONFRONTO

Ricercatori in rapporto a 1000 occupati in alcuni Paesi dell'Ocse e del resto del mondo, 2012



PER CLASSI D'ETÀ



Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.